

Silvano Petrosino

LA PROVA DELLA LIBERTA'

11 maggio 2021

Di solito si sottolinea la **libertà da**: dalla schiavitù, dall'oppressione, dalle paure, dalla violenza. E' la libertà tipica del giovane che chiede indipendenza dai genitori e dalle consuetudini, dai vincoli del mondo che lo circonda. E' la visione dell'hippy che vuole uscire, andare, provare. Non sa bene ancora cosa e perché, soltanto non sopporta legami, condizionamenti, pregiudizi, compromessi. Ma la libertà così sciolta rischia di essere astratta.

Invece astratta non è la nostra condizione umana. Non lo è stata la nascita, dove e come siamo nati: con un corpo, una famiglia, una condizione sociale, in un tempo, in un luogo, con dei legami che ci hanno accompagnato in seguito. Senza determinazioni chi siamo? Esistere è essere determinati. La **determinazione** non vincola tutto, ma vincola. L'essere senza una gamba non impedisce di vivere, di trovare una propria strada, magari di essere qualcuno, di avere anche successo. Non impedisce ma vincola: non potrà essere ad esempio un ballerino. La libertà agisce nei confronti della determinazione, non va oltre ciò che si è.

La condizione umana può essere difficile, il male e la sofferenza possono renderla incomprensibile come dichiara Ivan Karamazov davanti alla sofferenza dei bambini: "a Te Dio io restituisco il biglietto della vita!"

Diventa invece importante la **libertà di** o libertà per. Riconosciuti i vincoli del nostro vivere si tratta di scegliere una libertà responsabile.

Troppo spesso noi vogliamo essere sicuri più che liberi. Dimentichiamo la lezione del popolo d'**Israele nel deserto**, una volta uscito dall'Egitto. Si trova a languire di fame. Invoca Aronne, Mosè è via, sulla montagna: "Dove ci avete portato? In Egitto eravamo schiavi ma avevamo la nostra pentola quotidiana". Aronne temporeggia, poi costruisce loro un idolo da adorare, concreto, che si tocca e luccica. Il Dio di Mosè è lontano, in cielo, invisibile, tra le nubi, si fa sentire solo nei tuoni. Il popolo cerca sicurezza.

Questo insegna la **Leggenda del Grande Inquisitore** (*Fratelli Karamazov* di Dostoevskij). E' la storia che racconta uno dei tre fratelli protagonisti, Ivan, ambientata a Siviglia nel '500. Cristo è tornato e si è mischiato alla folla della piazza. Si accorge di lui il vecchio cardinale, il grande inquisitore, alto, dal viso scarno. Lo fa subito incarcerare. Di notte va nella cella dove il Cristo è custodito e gli parla. "Sei Tu? Taci, non rispondere, so troppo bene quel che puoi dire". Il suo è un monologo. L'inquisitore gli dice che lui, Gesù, si è sbagliato sull'uomo. Non è vero che l'uomo cerca la verità: "Tu prometti un pane celeste ma la maggioranza cerca un pane terreno". "Così ragionasti: che libertà può mai esserci se l'ubbidienza è comprata coi pani? Sbagliasti!" "Nessuna scienza darà loro il pane finché rimarranno liberi, ma essi finiranno per deporre la loro libertà ai nostri piedi e per dirci: riduceteci piuttosto in schiavitù ma sfamateci!" "E se migliaia ti seguiranno in nome del pane celeste che ne sarà dei milioni e dei miliardi di esseri che non avranno la forza di posporre il pane terreno a quello celeste?" "Tu conoscevi, non potevi non conoscere, questo fondamentale segreto della natura umana. Perciò domani stesso io Ti condannerò e ti farò ardere sul rogo".

Parole che ricordano quelle di **Seneca** (*Lettere a Lucilio*): "pochi sono schiavi per necessità, i più lo sono volontariamente". L'uomo viene alla vita senza deciderlo ma non diventa uomo senza volerlo. Il bambino dice "mio!", poi cresce e vede altro, e pensa. Chi vive nelle favelas fa più fatica ma le circostanze non gli impediscono di capire e imparare. La libertà non è avere successo ma cercare la propria strada. Non è Dio che la determina, Dio non decide di sposare questo o quello. L'uomo non è qualcosa di costituito. Nulla è più seducente della libertà, nulla più tormentoso.

Mauro Malighetti